

2 FESTA DELLA DONNA

L'INTERVISTA Parla Sabrina Ditaranto, magistrato di alto livello

«Denunciate le violenze Solo così darete un senso alla Festa della Donna»

«Senza una riprogrammazione dell'abusante dopo sei anni questo tornerà a picchiare»

di **Simona Carnaghi**

■ «Mettete le mimose in un vaso e poi guardatevi intorno. Se c'è un'amica, la vicina di casa, la collega di lavoro, che subisce violenza in silenzio diventate la sua voce. Sostenetela e aiutatela a fare il passo più importante: convincetela a denunciare. Questo, purtroppo, resta ancora lo scoglio più grande. Il sistema funziona, ma senza denuncia non possiamo intervenire».

Sabrina Ditaranto è un magistrato di primissimo livello. Ha prestato servizio alla procura di Busto Arsizio prima e di Varese poi, specializzandosi in anni di lavoro proprio sui casi di violenza familiare e di abuso sulle donne. Oggi è in forza alla procura dei minori di Milano: tutela i più piccoli da orrori che, spesso, coinvolgono anche le madri. È da lei che parte l'appello più forte: «denunciate, così oggi, nel 2017 darete un senso all'8 marzo». Ditaranto parla del fenomeno violenza sulle donne «che in realtà è un reato contro la famiglia prima che contro la persona», delle nuove normative «che ci hanno dato strumenti migliori per intervenire» e di un tema impopolare: «la rieducazione degli abusanti. Oggi in tanti storcono il naso davanti alla rie-

ducazione del "mostro". Ma il massimo della pena attualmente sono sei anni: giusta la condanna. Ma senza una riprogrammazione dell'abusante dopo sei anni questo tornerà a picchiare. C'è soltanto da capire se tornerà a picchiare la stessa donna oppure troverà una nuova vittima».

Sono soltanto gli stranieri ad abusare di mogli e figlie?

Non scherziamo. Purtroppo quello dei maltrattamenti, della violenza sulla donna, è un fenomeno trasversale. È vero che la violenza più beccera, lo schiaffo per capirci, per la mia esperienza è maggiormente riscontrabile nelle sottoculture. È altrettanto vero che più saliamo di fascia sociale più la violenza diventa sottile. Violenza psicologica e violenza economica. Il marito che annienta la moglie portandola a vedersi soltanto attraverso i suoi occhi: una povera incapace, inutile senza di lui. L'uomo che dice alla donna: se te ne vai non avrai una lira e non sarai mai in grado di mantenerti perché non vali niente. Oggi c'è una normativa specifica per questo tipo di abusi.

Lasciano strascichi quanto un pugno?

Forse i danni sono anche maggiori se possibile. Il pugno non ti spezza l'anima. È difficile, doloroso, ma guarire, reagire è più istintivo. La violenza psicologica annienta la vittima nell'anima. La porta all'isolamento, la porta

a credersi una nullità, la inibisce sotto il profilo reattivo. Ci sono donne che non riescono più nemmeno ad affrontare il loro ruolo di madre tanto l'abusante le fa sentire inadeguate. È così che il violento mantiene l'assoluto controllo su di loro. Le annienta, le controlla, le porta a credere di essere assolutamente dipendenti da lui. Sono queste vittime che, più spesso, restano in silenzio. Perché la paura viene sostituita dall'annullamento: senza di lui non sono niente.

C'è una molla che fa scattare più di frequente la denuncia?

Quella dei figli. La Madre vince sulla Donna. Lei ha subito ma se l'abusante maltratta i figli allora trova la forza di dire basta. Il che è bellissimo, poetico, forte. Ma non è così che funziona. Spesso il ragionamento è: è un cattivo marito ma un buon padre perché non li picchia. No. Il bambino cresce in un ambiente familiare dove tutti i cardini sono saltati. E subisce danni psicologici gravissimi. Credo che questo sia un punto culturale fondamentale: non è che se non li picchia non fa loro del male. Dite basta subito anche per il bene dei figli. Ci sono studi che parlano di casi di danni fetali, a livello psicologico, su bambini portati in grembo da donne maltrattate.

La legge è migliorata?

Sì. L'innalzamento della pena ci consente di chiedere intercettazioni, ad esempio, e di chiedere misure di custo-



Il magistrato Sabrina Ditaranto Archivio

dia cautelare che arriva sino alla detenzione in carcere. In modo che l'abusante non possa tentare gesti estremi. Non arrivi al femminicidio. Senza una denuncia, però, non possiamo fare niente. Per questo dico mette le mimose in un vaso e sostenete chi intorno a voi subisce violenza. Fidatevi del sistema.

Un sistema che fa rete?

Certo. Con diverse istituzioni e associazioni. Pensiamo soltanto al supporto psicologico: ci vogliono anni prima che una donna abusata possa sanare, non dico cancellare, le sue ferite.

E gli orchi?

Gli abusanti vanno puniti.

Questo è un fatto. Ma vanno anche rieducati. Ciò non significa perdonarli. Bisogna insegnare loro ad essere diversi. Troviamo casi in cui l'abusante è cresciuto così. È un fatto culturale. La massima pena sono sei anni: è assurdo pensare che dopo sei anni quest'uomo smetterà di maltrattare le donne soltanto con la detenzione. Bisogna rieducarlo o tornerà a fare esattamente ciò che faceva prima. O con la stessa donna, che convinta che sia cambiato potrebbe riaccretarlo, oppure con una nuova vittima. In ogni caso tornerà esattamente ad avere lo stesso comportamento. Ed è questo che noi dobbiamo evitare. ■

IN PROVINCIA Tutti gli eventi organizzati in occasione dell'8 marzo, che vedono in prima linea le diverse realtà del nostro territorio

Spettacoli e momenti di riflessione per non abbassare mai la guardia

di **Annalisa Colombo, Mariagrazia Porrello, Andrea Aliverti**

■ Anche Gallarate e la Valle Olona si mobilita per celebrare la festa della donna. A Castellanza la donna si festeggia al Teatro di via Dante. Stasera alle 21, nell'ambito di "CastellanzaTeatro", andrà in scena "Che spettacolo è... la donna" a cura della compagnia teatrale Prove d'Attore. L'evento ha un duplice scopo: divertire e raccogliere fondi da donare in beneficenza. Il biglietto

d'ingresso costa 5 euro e l'incasso sarà devoluto al Centro Icore di Gorla Maggiore, punto di riferimento per l'ascolto e il sostegno di donne in stato di difficoltà e maltrattamento. È un programma ricco di eventi quello che Busto Arsizio dedica alla giornata delle donne. Oggi pomeriggio a Bottega Artigiana, a fianco della mostra dell'illustratore Roberto Todorò "Lo sguardo delle donne sul mondo" il direttore di Echiliberi Vincenzo Ciaraffa intervisterà l'assessore alla cultura Paola Magugliani. Al cine-

ma Manzoni, alle 16 e alle 21, doppia proiezione con dibattito per il film "7 minuti", di Michele Placido, un'iniziativa in collaborazione con Circolo Acil Brivio-San Michele e Fap Acil di Varese. Stasera, alle 19.30 nel foyer del teatro Sociale, andrà in scena invece "Straordinariamente donna", di e con Claudia Donadoni, accompagnata dalla chitarra e dagli arrangiamenti di Pippo Mortillaro. Il clou delle iniziative per la Giornata internazionale della donna a Busto sarà però nel fine settimana:

sabato mattina convegno al liceo Candiani, domenica alle 11 l'inaugurazione della mostra permanente "Donne al muro" di Amnesty International in viale Piemonte e alle 21 spettacolo di danza al teatro Sociale. A Cardano al Campo appuntamento questa sera alle 21 in sala Pertini con il concerto per clavicembalo di Elisabetta Guglielmin "Terra e Cielo", nell'ambito della rassegna "Il volto riscoperto della musica". "Lotto marzo, lotto ogni giorno. Pane e rose - Le vere origini della Giornata internazionale della Donna" questo è il titolo, invece, dell'evento organizzato da La Casa delle Donne "Anna Andriola" di Gallarate e promosso dal

Movimento "Non una di meno". Questa sera al Teatro Nuovo, dalle 21, andrà in scena la pièce teatrale realizzata grazie al volontariato di uomini e donne e pensata non per attori professionisti ma per persone comuni che, oltre a recitare, hanno scritto il copione. Tra letture, brevi monologhi, recitazioni, stacchi musicali e canti racconteranno il ruolo fondamentale della donna nella storia. Un percorso che, partendo dalla Rivoluzione francese, attraversa tutte le epoche e ripercorre il lungo cammino compiuto da personaggi femminili straordinari che hanno voluto affermare la propria libertà ed emancipazione. ■



Uno dei primi scioperi delle lavoratrici



LA STORIA La prima ricorrenza risale al 23 febbraio 1909

Una celebrazione nata per rivendicare i diritti e l'uguaglianza»

Circa ventimila donne si riunirono tra la Trentaquattresima e la Terza Strada per ascoltare diverse oratrici

di **Laura Ruscica**

Uomini e donne, giovani e fanciulle, non c'è casa in cui l'8 marzo non si creino schieramenti, con la componente femminile che rivendica il proprio diritto di fare festa, mentre la controparte si prodiga in regali. Ma nei fatti, l'8 marzo è davvero una festa?

Si direbbe di no, se davvero questa giornata risalisse a un terribile rogo del 1908, in una fabbrica di camicie newyorkese, dove 129 operaie avrebbero perso la vita. Peccato che si tratti di un falso storico. Non c'è nessun incendio alle origini della Giornata Internazionale della Donna, solo un fraintendimento, dovuto probabilmente al clima della guerra fredda, come vedremo, che però evidenzia come le radici di questo pezzetto di storia siano lontane e oscure. Quand'è, dunque, che le donne hanno cominciato a sentire il bisogno di istituire una giornata speciale, a loro dedicata? E perché? Coma mai si festeggia l'8 marzo? Cosa c'entrano le mimose? Tutti interrogativi ai quali proveremo a rispondere.

Escluso che l'origine della celebrazione sia legato ad un presunto rogo della fabbrica Cottons o, ancora, a una violenza repressione che di una manifestazione operaia del

1857, secondo le Nazioni Unite la prima giornata internazionale della donna si svolse il 23 febbraio 1909, su iniziativa del Partito Socialista americano. Circa ventimila donne si riunirono tra la Trentaquattresima e la Terza Strada per ascoltare diverse oratrici sui principi dell'uguaglianza e sull'importanza del suffragio universale. Dall'altra parte dell'oceano, in Europa durante la seconda Conferenza Internazionale delle Donne Socialiste tenutasi a Copenaghen il 26 e 27 agosto del 1910, si propose di istituire una giornata speciale in onore dei movimenti per i diritti delle donne, in particolare quello di voto. La proposta di Luise Zietz, avallata da Clara Zetkin, ottenne un consenso unanime e venne approvata da oltre cento donne provenienti da diciassette paesi, ma non fu fissata alcuna data. Non fu dunque Clara Zetkin, una delle più grandi donne del Novecento, socialista, madre indiscussa dei femminismi europei, a indicare l'8 marzo come giorno per la celebrazione delle donne.

Fino al 1914 la Giornata Internazionale della Donna si celebrò disordinatamente, verso la fine di febbraio negli Usa, il 18 o il 19 marzo in alcuni paesi europei, il primo maggio in Svezia e così via. Il senso di queste manifestazioni era quello di rivendicare il proprio ruolo e l'uguaglianza sociale, con una forte impronta politica. Le donne socialiste intendevano infatti smarcarsi da quei movimenti che definivano delle "donne bor-

ghesi" e che pure si battevano per ottenere il suffragio universale, ma dovettero affrontare anche l'aperta ostilità di molti compagni del partito, che non vedevano di buon occhio la spinta femminista. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale i movimenti femministi si spaccarono, tra favorevoli e contrari alla guerra, e accadde anche un drammatico fatto a cui si può far risalire, seppur debolmente, la data dell'8 marzo. Era infatti l'8 marzo del 1917, il 23 febbraio nel calendario gregoriano, in vigore in Russia nel 1917, quando una manifestazione «per la pace e per il pane» capitanata dalla rivoluzionaria socialista Alexandra Kollontaj venne duramente repressa dall'esercito zarista. Si può pensare che in seguito a questi drammatici fatti, l'8 marzo divenne il giorno della donna. Ci sono documenti che attestano che questa data venne scelta in Bulgaria nel 1921 e in Italia nel 1922. Nel nostro paese, però, l'avvento del fascismo bloccò ogni cosa. Si dovrà aspettare il 1944 e la fondazione dell'UDI (Unione delle Donne Italiane) per tornare a celebrare l'8 marzo, mentre il riconoscimento ufficiale dell'Onu arriverà solo nel 1975, che fu anche l'Anno Internazionale delle Donne. E la mimosa? Una tradizione tutta nostra, adottata nel 1946. Fiore semplice e selvatico, che sboccia proprio all'inizio di marzo e abbonda nelle campagne, divenne il simbolo di tante battaglie per il riconoscimento dei diritti e della libertà di essere donne. ■

SCIOPERO L'associazione "Non Una Di Meno" promuovono la mobilitazione per dimostrare che «se le donne si fermano, si ferma il mondo»

Una giornata che serve a combattere le ingiustizie che sono ancora presenti

L'8 marzo 2017 sarà una giornata all'insegna dello sciopero globale. Altro che fiori e cioccolatini, quest'anno milioni di donne in 40 paesi incroceranno le braccia per manifestare, tra le altre cose, contro ogni forma di violenza maschile, il sessismo e la trasformazione dei centri antiviolenza in servizi assistenziali. Ma si sciopererà anche per ottenere un diritto all'aborto che sia libero, sicuro e gratuito, per il diritto all'autodeterminazione e a non essere sfruttate, soprat-

tutto nel caso delle donne migranti, per lo ius soli e la libertà di movimento alle frontiere, contro il binomio uomo-donna, in una direzione pienamente LGBTQI, per una società che distrugga la cultura della violenza attraverso la formazione.

Le femministe dell'associazione Non Una Di Meno promuovono uno sciopero che definiscono «produttivo e riproduttivo» per dimostrare che «se le donne si fermano, si ferma il mondo». A Varese è stato indetto uno scio-

pero generale di tutte le categorie, a cui aderiscono SLAI Cobas per il sindacato di classe, Cobas, USB, SIALS-Cobas, USI-AIT, SGB, ADL Cobas e USI. La CUB Sanità ha proclamato la serrata anche per il settore sanitario e socio-sanitario: saranno garantite solo le prestazioni di emergenza-urgenza. Scioperano anche i servizi ferroviari, pertanto potranno esserci disagi e disservizi per i pendolari.

Un banchetto informativo curato dall'Associazione L'al-



La locandina dello sciopero

bero di Antonia sarà allestito in piazza Monte Grappa dalle 17 alle 19, mentre sabato 11 marzo, alle 14.30 si terrà un'assemblea pubblica alle Cantine Coopuf per parlare

delle recenti manifestazioni di piazza che hanno visto la partecipazione di centinaia di migliaia di donne, negli Stati Uniti come a Roma. ■ L. Rus.

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA Uno stop lungo 24 ore del servizio pubblico e privato

Basta violenza di genere in Italia Per la "festa" si fa sciopero

■ Uno sciopero generale del settore pubblico e privato, della durata di 24 ore, è programmato per oggi 8 marzo. A proclamarlo i sindacati Flc-Cgil, Usi-Ait, Adl-Cobas, Slat Cobas, Cobas-Confederazione dei Comitati di Base, Usb, Sial Cobas, Usb, Sgb, per rispondere alla mobilitazione lanciata in Italia dal movimento "Non una di meno" per dire no alla violenza di genere. Lo sciopero non riguarda solo il nostro Paese: è stato infatti ripreso da una quarantina di Stati in tutto il mondo. Le donne, per 24 ore, si asterranno (realmente o simbolicamente) dal lavoro e anche dalla "cura", cioè dal lavoro in casa e per i figli. La rete "Non una di meno" il 26 e 27 novembre scorso, aveva già portato nelle strade di Roma più di 200mila persone contro la violenza maschile sulle donne. Il 4 e 5 febbraio a Bologna è proseguito il confronto su otto tavoli tematici per redigere il Piano nazionale antiviolenza e preparare gli 8 punti per oggi 8 marzo.

La mappa degli stop

Trasporto pubblico locale. Secondo l'azienda dei trasporti della città di Milano, sono previsti disagi dalle 8.45 alle 15.00 e dalle 18.00 al termine del servizio. A Roma lo sciopero riguarderà bus, tram, metropolitane gestite da Atac..

Aerei. Coinvolti anche i trasporti aerei fino alle 23.59.

Treni. Lo sciopero di Trenitalia, iniziato alla mezzanotte di martedì 7 marzo si concluderà alle 21 di oggi. Le Freccie circoleranno regolarmente ma i treni regionali potranno subire ritardi, cancellazioni e variazioni. Per Trenord a Milano saranno rispettate le fasce orarie di garanzia, dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21. Il servizio regionale, suburbano, aeroportuale e a lunga percorrenza potrebbe subire ritardi, variazioni e cancellazioni.

Scuola. Ha aderito alla protesta la Flc-Cgil: incrocerà le braccia il comparto scuola, università, enti pubblici di ricerca e formazione artistica e musicale. Stop per l'intergiornata del personale docente, educativo, ata e dirigente scolastico delle scuole e delle istituzioni scolastiche non statali.

Le motivazioni, spiega il sindacato, risiedono nell'ancora insufficiente promozione delle pari opportunità, nella sempre maggiore difficoltà di conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro, nella necessità di promuovere con maggior forza la pari dignità maschile e femminile.

Sanità. Si fermano anche i dipendenti di tutte le aziende pubbliche e private del servizio sanitario nazionale aderenti a Cub-Sanità. ■



Flash mob contro la violenza sulle donne

ISTITUZIONI

«La donna c'è il problema è la leadership»

■ «La rappresentazione della realtà è tutta al maschile perché le donne scelgono di essere assenti. C'è un problema di leadership». Lo ha detto il Ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli. «In questa fase, a questo Paese serve di rompere lo schema nel dibattito pubblico. Se non ci sono 100 donne che si prendono la responsabilità del governo e del paese, noi arretriamo». ■

SINDACATI

«No sciopero ma azioni su disparità salari»

■ «Non abbiamo indetto scioperi che avrebbero creato solo divisioni nel mondo del lavoro e disagi ai cittadini», dice la segretaria confederale organizzativa della Cisl, Giovanna Ventura. «Faremo iniziative nei territori e con le nostre categorie utilizzando lo slogan "Le donne sono il cuore dell'economia europea". In media in Europa le donne guadagnano il 17% in meno rispetto agli uomini». ■

POLITICA

L'invito del Si «Aderite tutti allo sciopero»

■ La Sinistra Italiana scende in piazza con le donne: «Vittime di violenza sessuale, discriminazioni, e misoginia; di un sistema economico-sociale che colpisce dove vuole che ci sia debolezza. Allo stereotipo della vittima, il movimento delle donne risponde quest'anno con un'azione che vuole essere di forza e di proposta politica all'intera società», dice Fratoianini, segretario nazionale SI. ■

BUSTO ARSIZIO La dura presa di posizione nonostante il sindaco sia disposto a saldare le indennità arretrate

Nessun dietrofront delle educatrici «Pronte a pignorare il Comune»

La Provincia Varese 08.03.2017

■ Indennità di turno delle educatrici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia comunali, dall'amministrazione comunale arriva un'apertura per risolvere il problema, ma la maggioranza delle rappresentanze sindacali non intende fare marcia indietro: «Si va dal prefetto. Siamo pronti al pignoramento del Comune per avere gli arretrati che spettano alle

educatrici».

A rivelarlo è il sindacalista della sigla di base Adl Fausto Sartorato, al termine dell'incontro convocato ieri dal sindaco Emanuele Antonelli con i delegati Rsu e le organizzazioni sindacali, dopo la lettera al prefetto di Varese per avviare la pratica di conciliazione. Il sindaco si sarebbe detto disposto ad assecondare le richieste delle

educatrici, che dal mese di giugno si sono viste decurtare l'indennità da 100-120 euro al mese pur continuando a fare la regolare turnazione nei nidi e nelle materne, versando anche tutti gli arretrati di questi mesi.

Del resto, si tratta di risorse già accantonate per il fondo incentivante dei dipendenti comunali, quindi non rappresentano un costo ex-

tra per il Comune. Ma Adl e Cgil, che con la contrarietà del sindacato Csa hanno optato per la procedura di conciliazione in Prefettura dopo l'assemblea delle educatrici di settimana scorsa, non intendono fermare la lotta e attendono entro la fine della settimana la convocazione del Prefetto.

«Stiamo valutando con i nostri legali - annuncia Sartorato - la possibilità di procedere al pignoramento del Comune per far in modo che le educatrici ottengano quello che è giusto e quello che spetta loro». ■ **A. Ali.**

L'università dell'Insubria si presenta alle future matricole

Ritorna anche quest'anno l'appuntamento con le future matricole: sono già oltre 700 gli iscritti all'open day dell'Università degli Studi dell'Insubria, in programma per sabato 11 dalle 8.30 alle 13.30 nel Campus di Bizzozzero (padiglioni Monte Generoso e Morselli). L'incontro risponderà alla fatidica domanda: quante sono le porte, sotto forma di corsi di laurea, che si possono aprire a un neodiplomato? L'accoglienza comincerà dalle 8.30 con la registrazione e la consegna del kit di benvenuto nella sede di via Monte Generoso 71. Nel padiglione Monte Generoso saranno presenti il Dipartimento di Economia, quello di Diritto, Economia e Culture

(corso di Laurea magistrale in Giurisprudenza e corsi di Laurea triennale in Scienze del turismo e Scienze della mediazione interlinguistica e interculturale), la scuola di Medicina (che presenterà i corsi di Laurea dell'Area Medico-Sanitaria e Scienze Motorie) e il Dipartimento di Scienze teoriche e applicate (per i corsi di Laurea dell'Area Biologica e Biotecnologica). Il padiglione Morselli che ospiterà le ulteriori attività del dipartimento di Scienze teoriche e applicate (corsi di

Laurea in Informatica, Scienze dell'ambiente e della natura, Scienze della comunicazione) e quelle del Dipartimento di Scienza e alta tecnologia (corsi di Laurea in Ingegneria per la sicurezza del lavoro e dell'ambiente, Chimica e chimica industriale, Fisica e Matematica). All'appuntamento di sabato non mancherà lo staff dell'università, e cioè direttori di dipartimento, presidenti di corso di studio, docenti e ricercatori, studenti, personale tecnico e amministrativo: tutte le anime dell'università saranno a disposizione

con l'unico obiettivo di aiutare i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado nella scelta del percorso universitario. Oltre alla presentazione dei corsi, si terranno lezioni-tipo, testimonianze di studenti e laureati, simulazione dei test d'ammissione per l'area medico-sanitaria. In collaborazione con il Dipartimento di Economia è inoltre al vaglio l'attivazione di un corso di laurea in Giurisprudenza con percorso economico che permetta allo studente di conseguire la laurea in Giurisprudenza in cinque anni e la laurea magistrale in Economia con un solo anno aggiuntivo. Per info e iscrizioni: www.uninsubria.it/openday



Ritorna l'appuntamento con l'open day dell'Insubria (foto Bldg)

La Prealpina 08.03.2017

Sciopero degli straordinari Cisl: situazione inconcepibile

POSTE IN TILT Dal 13 marzo scatta la protesta. Serve più personale



VARESE - «La situazione del servizio delle Poste in provincia è devastante». A dirlo con parole chiare è Onofrio Palella da pochi giorni eletto segretario generale del sindacato lavoratori poste Cisl dei Laghi. Con lui sono stati eletti anche Stanislao Pisani, segretario generale aggiunto, e Annamaria Bottalico, terza componente di segreteria. Che il recapito delle lettere lasci a desiderare in provincia è cosa nota. Anche da queste colonne, in più occasioni, abbiamo dato voce alle proteste dei cittadini. «Sono tutte sacrosante», sottolinea Palella - perché la situazione che si è venuta a creare è incomprensibile. Incomprensibile è, innanzi tutto, la nuova organizzazione del recapito, con la consegna a giorni alterni. L'azienda, infatti, avendo introdotto questa organizzazione, ha anche provveduto a un taglio del 30% del personale in servizio. Vale a dire, tutti i contratti temporanei in scadenza non sono stati rinnovati».

Le conseguenze, secondo quanto spiega il sindacalista, sono devastanti anche nell'organizzazione del lavoro. «Non si rispetta la tempistica di uscita dei portellieri - chiarisce - e di conseguenza la posta si accumula. In questo modo i cittadini la ricevono a casa anche con ritardi di settimane». Ora in provincia è stata

fatta qualche assunzione a tempo determinato, ma «i numeri sono assolutamente insufficienti - ribadisce Palella - Non solo. Tra un rinnovo di contratto e l'altro devono passare almeno 15 giorni, un periodo che di fatto fa ripiombare la situazione nell'emergenza».

Le organizzazioni sindacali, da parte loro, non stanno con le mani in mano. Dal prossimo 13 marzo e fino al 12 aprile scatta lo sciopero degli straordinari, sia per i postini, sia per il personale di sportello. Si perché non si creda che in ufficio funzioni tutto alla perfezione. «Sottolineo soltanto un dato - spiega il segretario Slp Cisl dei Laghi - Ogni giorno numerose persone delle due filiali di comprensorio di Varese e Busto Arsizio,

devono coprire l'assenza di colleghi, tralasciando il proprio ruolo». Insomma, gli ingranaggi sembra si inceppino in continuazione. «Però ai conti ci pensano - conclude Palella - Quest'anno Poste chiude con un utile di un milione di euro. Se avesse ridotto di poco i guadagni e tagliato soltanto il 15% del personale e non il 30%, sicuramente non saremmo in questa situazione di emergenza continua. Il nostro obiettivo, ora, è bloccare la privatizzazione e riattivare i servizi che risultano inadeguati».

Emanuela Spagna

OGGI A RHO FIERA

Costruzioni in mostra Inaugura Made Expo

MILANO - Da oggi e fino all'11 marzo prossimo la Fiera di Milano a Rho sarà il centro mondiale del progettare e costruire con la settima edizione di Made Expo, ovvero Milano Architettura, Design, Edilizia, inaugurata dal ministro delle infrastrutture Graziano Delrio. La rassegna biennale milanese quest'anno avrà un particolare riguardo in alla costruzione e alla ricostruzione antisismica.

Secondo i dati Ance, il settore costruzioni tornerà a crescere nel 2017. La fotografia del patrimonio edilizio italiano vede una struttura urbanistica costituita da circa 120 milioni di vani. Di questi, 30 milioni sono costituiti da edifici storici e sottoposti a tutela. Circa 90 milioni sono invece i fabbricati che costituiscono gran parte delle periferie urbane, spesso caratterizzati da scarsa qualità architettonica e costruttiva e, generalmente, privi di requisiti antisismici. In Italia le aree a elevato rischio sismico sono il 44% di tutta la superficie nazionale. E il 5 per cento di tutti gli immobili necessita di interventi urgenti, mentre il 40 per cento richiede interventi di manutenzione straordinaria. I problemi non riguardano soltanto l'aspetto estetico: il nostro patrimonio - non solo privato, ma anche storico e artistico - secondo gli esperti non è in grado di rispondere correttamente ai terremoti di grande intensità.

A Made Expo si parlerà anche del progetto del Governo "Casa Italia", per la messa in sicurezza degli edifici privati e che dovrebbe coinvolgere anche interventi per scuole, bonifiche, banda larga, dissesto idrogeologico, impianti sportivi, riqualificazione delle periferie. Tra gli altri appuntamenti, da segnalare giovedì l'inaugurazione dello spazio BuildSmart con il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti, e venerdì "Dopo il terremoto: ricostruzione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio" con la partecipazione del sindaco di Accumoli Stefano Petrucci.

«L'edizione 2017 di Made Expo - sottolinea il presidente Roberto Snaidero - rappresenterà un momento di confronto tra imprese e istituzioni per dare un contributo alla crescita economica e alla trasformazione del nostro Paese e delle nostre città. La manifestazione presenta e mette a disposizione del mercato gli strumenti indispensabili per portare avanti questo ambizioso progetto. In sintesi, un grande evento in grado di fungere da spinta verso i mercati internazionali e far ripartire quelli nazionali».

La Prealpina 08.03.2017

Troppe ore in più Agesp in sciopero

(a.g.) - «Qui non si applica il limite della durata massima dell'orario di lavoro. Si superano spesso le nove ore quotidiane, come accade in tante aziende. Ad Agesp, inoltre, la carenza di personale sta diventando cronica e viene chiesto di effettuare straordinari di continuo: questa situazione va ripianata, già da tempo chiediamo che vengano dirottati quanti sono alle prese con appalti esterni, nel circondario». Eugenio Busellato, esponente Cub, spiega le ragioni per cui oggi in Agesp si sciopera contro l'accordo firmato dai sindacati confederali a livello nazionale, che incrementa le ore di impegno giornaliero. I lavoratori del settore igiene ambientale hanno deciso, in assemblea, di bocciare questo peggioramento del Contratto. E oggi si fermano anche per contestare l'introduzione di un livello con retribuzione inferiore all'attuale livello 1, «che incrementerebbe lo sfruttamento». Altra contestazione riguarda la mancanza dello «stacco di undici ore previsto dalle normative prima di riprendere il servizio. «Chiediamo conto di tanti aspetti - chiosa Busellato - Qui si continuano a fare ore supplementari, come se gli straordinari fossero diventati ordinarietà». Per la raccolta dei rifiuti oggi ci saranno disagi: Agesp ha comunicato spostamenti delle giornate di ritiro. Per carta, plastica e vetro il 15 marzo, il vetro delle utenze commerciali domani e l'umido sabato 11. A Fagnano tutto slitta a domani, a Marnate venerdì, a Olgiate sempre domani. Si possono avere informazioni chiamando il numero 800439040.

ECONOMIA & FINANZA

Ortofrutta, consumi in crescita

BOLOGNA - Risboccia l'amore tra italiani e ortofrutta: per il secondo anno consecutivo crescono i consumi. +3% nel 2015, +1,4% nel 2016. I dati arrivano dalle rilevazioni GfK elaborate da Cso Italy per Macfrut Consumers'

trend, osservatorio sui consumi promosso da Macfrut, a Rimini dal 10 al 12 maggio 2017. Nel 2016 l'acquisto è stato pari a 8,27 milioni di tonnellate generando una spesa totale di 13,7 miliardi (+1,4%), a fronte di prezzi stabili.

BROGGINI
CARONNO VARESE
dal 1953

CARONNO VARESE (VA) Via Rio Cocchino, 8
Tel. 0331.980.880 broggini@pompunebri@alice.it

È Cadegliano Viconago il paese dei senza lavoro

Primo in classifica Istat per disoccupazione: il tasso arriva al 12,2 per cento
Ma il sindaco smentisce: a noi non risulta, in molte famiglie ci sono frontalieri

VARESE - La provincia di Varese è in testa a una classifica relativa ai dati economici. Purtroppo però si tratta di quelli sulla disoccupazione, su cui il Varesotto batte tutti i territori lombardi attestandosi al 9% di persone senza lavoro contro una media regionale del 7,9% e a distanza siderale da Bergamo (5,8%). Lo dicono le elaborazioni Urbistat sugli ultimi dati Istat a disposizione, in cui il cervellone elettronico ha ricavato pure i numeri paese per paese. E così si scopre che il Comune dove ci sarebbe il maggior tasso di disoccupazione è Cadegliano Viconago col 12,2%, seguito da Tronzano Lago Maggiore (11,6%) e Castello Cabiaglio (11,4%). Per quanto concerne i grandi centri, invece, in testa si trova Busto Arsizio. L'ex Manchester d'Italia, una città dove si trasferiscono persone da tutta Italia perché il lavoro era sicuro, raggiunge il 10,4% di disoccupazione, seguita da Gallarate (10%). Al di sotto della media ci sono Varese (8,3%) e Saronno (7,9%). I più virtuosi invece sono Brinzio, Bedero Valcuvia e Lozza, tutti sotto il 6%.

Guardando i colori della cartina provinciale, si nota come a soffrire sia soprattutto la parte settentrionale e quella meridionale della provincia mentre, al centro, stando ai numeri Urbistat-Istat la situazione è migliore. Certo, i numeri non sono il vangelo e vanno interpretati. Per esempio, tornando in cima alla graduatoria, il sindaco Arnaldo Tordi di Cadegliano Viconago non ci sta. La presun-



A lato la classifica dei comuni varesini sulla disoccupazione elaborata dall'Istat. La media provinciale è al 9%, ma il dato più alto è il 12,2% di Cadegliano Viconago

COMUNI	%
1 Cadegliano-Viconago	12,2
2 Tronzano Lago Maggiore	11,6
3 Castello Cabiaglio	11,4
4 Azzio	11,0
5 Gorla Maggiore	10,6
6 Bregano	10,6
7 Curiglia con Monteviasco	10,5
8 Brenta	10,5
9 Duno	10,4
10 Busto Arsizio	10,4
11 Brissago-Valtravaglia	10,4
12 Marchirolo	10,3
13 Porto Ceresio	10,2
14 Comabbio	10,2
15 Valganna	10,2
16 Cunardo	10,1
17 Gallarate	10,0
18 Solbiate Olona	9,9
19 Cairate	9,9
20 Venegono Superiore	9,9
21 Monvalle	9,8
22 Casale Litta	9,8
23 Somma Lombardo	9,8
24 Tradate	9,8
25 Ferrera di Varese	9,8
26 Cassano Magnago	9,7
27 Grantola	9,7
28 Golasecca	9,7
29 Fagnano Olona	9,6
30 Castellanza	9,6

Le donne si scoprono imprenditrici

Nel 2016 sono nate diecimila nuove aziende in rosa. Ora superano il milione

ROMA - Quasi 10mila imprese in più nel 2016, con una crescita, rispetto al 2015, dello 0,72%. Secondo i dati dell'Osservatorio per l'imprenditoria femminile di Unioncamere, l'universo delle donne imprenditrici, anche lo scorso anno, ha continuato a crescere, raggiungendo un milione e 321.862 imprese. Lavorano nel commercio o guidano aziende agricole. Dirigono ristoranti o alberghi, si occupano della cura e del benessere della persona o interpretano al femminile l'Italian Style nel settore della moda. E si diffondono, andando a rappresentare oggi il 21,8% del totale delle imprese esistenti nel nostro Paese.

Oltre il 70% dell'impresa femminile italiana si concentra in cinque settori produttivi (commercio, agricoltura, servizi di alloggio e ristorazione, altre attività dei servizi e manifattura). Se mediamente il peso delle donne imprenditrici è pari a poco più di un quinto del totale, in alcuni ambiti produttivi la loro incidenza è assai più consistente. Caso emblematico è quello delle altre attività dei servizi, in cui le imprese femminili (circa 120mila) sono oltre la metà delle attività di questo settore, primeggiando nei servizi alla persona.

Le 15.200 imprese femminili della sanità rappresentano invece circa il 38% del totale e sono determinanti soprattutto nell'assistenza sociale residenziale e non residenziale. Nel settore del noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, le 50mila aziende guidate da donne sono il 26% del totale, grazie soprattutto alla elevata presenza tra le agenzie di viaggio e servizi per tour operator. Infine, se le 97mila imprese femminili del settore manifatturiero rappresentano meno del 17% del totale, in alcuni segmenti fortemente legati al made in Italy la creatività femminile trova modo di esprimersi al meglio. E' il caso delle attività di confezione di articoli di abbigliamento, ambito nel quale le imprese femminili sono il 43% del totale, così come tra le industrie tessili (quasi il 30%) e nella fabbricazione di articoli in pelle (25%).

Convertiplano pronto a volare nel mondo a gennaio 2019

ROMA - Quando i carabinieri misero i sigilli all'hangar di AgustaWestland dove era conservato uno dei prototipi di convertiplano (nell'ambito delle indagini sull'incidente di volo del 2014), i vertici dell'allora Finmeccanica chiarirono subito che il programma di sviluppo della macchina sarebbe andato avanti. E così fu. Non solo. Il periodo di fermo forzato è stato recuperato al punto che oggi c'è una data precisa per il via alla commercializzazione del velivolo. E' il primo gennaio 2019. Ad annunciarla è stato l'amministratore delegato di Leonardo, Mauro Moretti, in audizione alla commissione attività produttive della Camera. Il manager ha spiegato che è bene accelerare i tempi, dal momento che il mercato chiede con insistenza la nuova macchina. Per la holding, dunque, rappresenta una opportunità da non lasciarsi sfuggire.

«Per noi è una buona notizia - commenta Angelo Senaldi, deputato Pd e membro della stessa commissione della Camera - che contribuisce a incrementare le garanzie per il futuro. E' vero però che la preoccupazione sul breve periodo resta, dal momento che tutti i progetti in cantiere, seppur assolutamente validi e con ottime prospettive, sono a medio e lungo termine». Una cosa è certa, comunque: alla rotante e alla fissa saranno i capisaldi del piano industriale 2017-2021.

«Dopo tre anni di ristrutturazione profonda ora è il momento della crescita e dello sviluppo, perché ne abbiamo le risorse, stiamo producendo valore e abbiamo il sostegno degli investitori istituzionali e buona reputazione internazionale», ha detto l'ad di Leonardo, e torna poi a sottolineare i gap di competitività rispetto ai principali competitor stranieri per il gruppo italiano dell'aerospazio.



E. Spa. Il programma convertiplano prosegue a pieno ritmo

TERRITORIO E SANITÀ

Il piano per realizzare la struttura unica a Gallarate era stato consegnato in ottobre al sindaco Cassani e all'assessore regionale Gallera



La planimetria dell'ospedale proposto dalle Coop. A destra, l'area su cui sarebbe stato collocato che è di fronte al terreno scelto dalla Regione



Immobiliare Futura contrattacca Hanno ignorato il suo ospedale

AREE 336 Offriva progetto d'eccellenza e terreno in cambio di volumi

GALLARATE - Polo ospedaliero unico a Busto Arsizio? La Regione ha scelto un'area a confine con Gallarate, baricentrica alle due città. Tutti felici e contenti? Neanche per sogno, soprattutto sul versante gallaratese, dove la prospettiva di un nuovo nosocomio è, meglio, era vista come la soluzione di un antico contenzioso per le famose o famigerate aree lungo la superstrada 336 della Malpensa. Terreni al centro di un braccio di ferro giudiziario tra Comune e proprietari che, nei lontani anni Ottanta, li avevano acquistati con la prospettiva (e la promessa) di fare business. Adesso che Palazzo Lombardia ha deciso di realizzare il nuovo edificio sanitario su un appezzamento contiguo a quei terreni, ma in territorio bustocco, si riaffaccia sulla scena Immobiliare Futura, società che fa capo alle Coop, un tempo convinta di poter far fruttare il vasto appezzamento (circa 150mila metri quadrati) che aveva comperato in scia alle vecchie e sovradimensionate norme urbanistiche, oggi obbligate a giocare di rimessa alla luce dell'opzione zero che impedisce di piantare un solo chiodo da quelle parti. E allora? Naufragata nell'indifferenza la precedente proposta di costruirvi uno stadio, Immobiliare Futura è ritornata all'attacco con un progetto di massima di un ospedale. Sì, un edificio su tre piani, per 660 posti letto e 2.100 posti auto, ideato secondo i più moderni criteri di funzionalità, efficienza e accessibilità, posizionato di fronte all'area prescelta dalla Regione, ma in territorio di Gallarate. Lo scopo? Risolvere il contenzioso con l'amministra-



Le aree lungo la 336 di fronte a quella scelta per l'ospedale unico (foto Btl)

zione civica e contribuire a soddisfare l'esigenza di un polo ospedaliero unico. Il progetto è stato depositato in Regione nell'ottobre scorso, in tempo utile affinché i vertici di Palazzo Lombardia e l'apposito comitato che sta gestendo l'operazione ospedale della Valle Olona potessero valutare il da farsi. Copie del progetto sono nelle mani dell'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera e del sindaco di Gallarate Andrea Cassani. Nessuno ne ha mai dato contezza. Lo studio di fattibilità di cui *La Prealpina* è venuta a conoscenza è stato preparato dall'architetto Luigi Colombo per conto della Cmb, una cooperativa di Carpi con una vasta esperienza nel settore: ha operato a Niguar-

da, al San Gerardo di Monza, a Trento, Firenze, Roma e in altri importanti ambiti ospedalieri italiani. I contenuti della proposta urbanistica ricalcano le condizioni richieste dalla Regione e si riassumono, se così possiamo dire, nelle caratteristiche architettoniche e funzionali del nuovo ospedale della vicina Legnano. Perché il progetto è passato sotto silenzio? La risposta l'ha data indirettamente un paio di settimane fa il governatore Roberto Maroni, annunciando la scelta dell'area di Busto Arsizio: sono terreni pubblici, non richiedono esborso di denaro. Motivazione ineccepibile. Se non fosse che, secondo Immobiliare Futura, anche i suoi terreni (tra l'altro completati con l'aggiunta di un appezzamento di

proprietà di Edilmalpensa, un'altra società in causa con il Comune di Gallarate) avrebbero comportato soltanto oneri indiretti. Per dirla in chiaro: aree a disposizione per l'ospedale in cambio di volumetrie lungo la 336 per costruire. Che cosa? Un supermercato, come nelle intenzioni originarie? Abitazioni? Uffici? Capannoni per la logistica in funzione della vicina Malpensa? Insomma, cemento in barba all'opzione zero. Interventi che comporterebbero una variante al Pgt ma, al contempo, determinerebbero la fine di un contenzioso datato e feroce di guai economici per il Comune. Immobiliare Futura cerca ora di far valere le proprie ragioni, di cui diamo notizia per dovere di cronaca. Con un'aggiunta riportata in una nota fatta arrivare al nostro giornale: «L'osservazione "mezzo un terreno pubblico di uno privato" non sembra decisiva in quanto il sistema del Project financing proposta dalla Regione prevede comunque che l'impresa (o il consorzio di imprese) vincitrice della gara acquisti il terreno. Tanto più che i terreni individuati in territorio di Busto Arsizio non sono pervenuti al patrimonio comunale per donazione, ma sarebbero giunti per "acquisti" e/o per cessioni a scomputo, quindi monetaristiche, e conseguentemente il Comune potrà trasferirli alla Regione, o all'impresa avente causa, solo dietro corrispettivo». Insomma, la procedura finanziaria rimane da spiegare. Il caso del polo ospedaliero unico tra Busto Arsizio e Gallarate, opera peraltro irrinunciabile, a questo punto pare tutt'altro che risolto.

Vincenzo Coronetti

L'ARCHITETTO

«La superficie scelta risulta problematica»

Non consente l'impianto a blocco compatto

GALLARATE - Il futuro ospedale unico in territorio di Busto Arsizio, al confine con Gallarate? «La scelta dell'area solleva a mio avviso molte perplessità». Antonio Locati, architetto e urbanista bustocco di area piddina, si inserisce nel dibattito sulla localizzazione del futuro nosocomio. I suoi sono i rilievi di un addetto ai lavori, ma pare siano condivisi da molti.

Solo una questione politica sullo sfondo? Ecco Locati (nella foto Btl): «Cominciamo col dire che la planimetria dei terreni prescelti, così come appare da alcune pubblicazioni, evidenzia un'area di forma irregolare, in cui sarebbe problematico inserire gli edifici del nuovo nosocomio. L'impianto di una nuova struttura ospedaliera non è più quello costituito da tanti edifici separati (vedi l'attuale ospedale di Busto), bensì da un blocco compatto sul modello del nuovo ospedale di Legnano, che non troverebbe spazio in un terreno così stretto e articolato». Un altro tema analizzato dall'architetto riguarda la viabilità. «L'ingresso da viale Stelvio», sono sue parole, «in prosecuzione dell'Ita Tosi, sommerebbe il traffico già esistente dell'istituto scolastico creando una situazione insostenibile. Spezzerebbe inoltre il terreno in due rendendo ancora più difficile l'inserimento di una struttura compatta, e cambierebbe in peggio tutta la viabilità del quartiere di Beata Giuliana». Di più: «Gli ingressi dalla Statale 33 (Sempione, ndr), in un tratto corto, stretto e già trafficato, presuppongono un passaggio degli utenti di Gallarate da viale Milano, in cui la viabilità è problematica in molte ore della giornata e impossibile nel fine settimana. L'ingresso più agevole sarebbe quello della odierna strada della Cascina dei Poveri, ma questo renderebbe difficile la sopravvivenza della chiesetta, unico elemento rimasto di un edificio storico della civiltà bustocca, datato tra il XII e il XIII secolo. Nell'ipotesi invece che la stessa chiesetta sia conservata e inserita nel nuovo complesso ospedaliero, la massa enormemente più grande del nuovo edificio le toglierebbe qualsiasi significato». In conclusione, Locati rievoca: «Nel 1999, la legge regionale 10, relativa al Piano d'area della Malpensa, definiva tra gli obiettivi strategici di impedire la comunicazione tra Busto e Gallarate. Infatti, il Piano regolatore di Busto prevedeva un corridoio edificabile profondo 300 metri a cui corrispose un analogo corridoio di pari profondità nel Prg di Gallarate del 2003. Con la scelta dell'area di Beata Giuliana, Busto Arsizio limita fortemente nei fatti tale corridoio».

Vin.Co.



Polemiche anche a Busto: «Costruire a Beata Giuliana è un disastro»

BUSTO ARSIZIO - «L'ospedale unico ed eccellente lo vogliamo tutti, ma il disastro di costruirne uno nuovo a Beata Giuliana va fermato». Per Diego Cornacchia, già presidente del consiglio comunale e ora eletto d'assise nel gruppo misto, «esiste ancora margine per ripensarci, però è necessario che nasca un movimento d'opinione che dica quello che tantissimi pensano». Così comincia lui, «perché ho la coscienza che mi morde», per spingere «una modernizzazione della struttura sanitaria territoriale che parta dalla ristrutturazione e dall'ampliamento dell'attuale ospedale, senza lanciarsi in progetti utili solo alla vanagloria del governatore Roberto Maroni». A una giunta comunale si è pedissequamente e supinamente adeguata.

E dire che Cornacchia, all'inizio degli anni '90, fu proprio l'assessore che disegnò nel Piano Regolatore la destinazione a servizi sanitari del terreno di Beata Giuliana. «Ma quella previsione urbanistica spiega - nasceva da alcune richieste per impiantarvi delle cliniche, quindi realizzazioni minimali e accettabili, non certo un polo mastodontico che provocherebbe conseguenze deleterie di cui i nostri amministratori non idea, trasformando il quartiere in un luogo congestionato e ingestibile». Lo spunto dell'avvocato bustese, dunque, nasce dalla volontà di riaprire il dibattito, «perché se è vero che la sanità è competenza della Regione, è altrettanto vero che i Comuni dicano la loro sulla collocazione e sullo sviluppo delle po-

tenzialità del servizio sanitario». Così «gravissimo è che il sindaco Emanuele Antonelli non abbia coinvolto il consiglio comunale, organizzandone uno aperto, quindi ascoltando la voce degli operatori del settore (perché lui dice che sono tutti d'accordo, invece non è così) e coinvolgendo la cittadinanza. Lo fece Gigi Farioli per la questione della città metropolitana, andava fatto anche per questo argomento». I motivi per cui Cornacchia vuole agire sull'attuale struttura è presto detto: «Si dovrebbero costruire nuovi edifici nella zona dei campi da tennis, senza incidere sugli attuali reparti che andranno poi sistemati una volta finito l'ampliamento, decidendo come non c'è da limitandosi a dire di sì a Maroni».

cittadella in mezzo al rione San Giuseppe, perché se lo abbandoniamo ci ritroveremo in una situazione come quella dell'ex Borri, cioè in una zona che andrebbe costruita verso l'eccellenza». Oltretutto «la cittadella della salute ingrandita avrebbe accessi da ogni lato, quindi per ogni zona del territorio servito, ancor più se si realizzasse il sottopasso di Sant'Anna». Tutto il contrario di quello che accadrebbe costruendo a Beata Giuliana: «Costerebbe tantissimo, soffocheremmo il rione, manderemmo in tilt la viabilità. Lo capisce chiunque e sarebbe chiaro se si facesse un confronto sul piano urbanistico, logistico e sanitario, decidendo come non c'è da limitandosi a dire di sì a Maroni».



Ma.Li. Diego Cornacchia, consigliere comunale a Busto